

Le offerte ora anche elettroniche

Ricorre oggi la giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero. La Chiesa italiana, infatti, dedica una domenica all'anno a questo tema nel segno della corresponsabilità e della trasparenza. Costano circa 530 milioni all'anno gli stipendi dei quasi 34mila preti diocesani, una spesa in gran parte garantita dai fondi dell'8xMille, che ripartisce quanto ricevuto dallo Stato italiano anche a sostegno di iniziative pastorali e di carità. «Questa giornata – afferma don Andrea Spreafico, incaricato diocesano per il Sostegno economico della Chiesa – non è solo l'occasione per far conoscere come funziona l'intero sistema di sostentamento dei sacerdoti, bensì quello di invitare le famiglie delle nostre comunità, almeno in



Il dispositivo installato a Cicognara

un'occasione all'anno, a devolvere un'offerta per questa intenzione. Infatti, maggiore sarà la raccolta dei fedeli per lo stipendio dei ministri sacri e maggiori risorse del fondo dell'8xMille che potranno essere liberate per le altre due destinazioni». Proprio in questa giornata in dio-

cesi si «inaugura» un dispositivo digitale installato in modo sperimentale nella chiesa di Cicognara, la parrocchia dove don Primo Mazzolari «imparò» a fare il parroco. Si tratta di un bussolotto elettronico che consente di ricevere offerte attraverso bancomat e carte di credito. Il frutto di un progetto diocesano in sinergia con un'azienda italiana leader dei pagamenti elettronici. Ogni fedele può scegliere la destinazione della sua offerta: per la parrocchia, la Caritas diocesana o l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. Sarà naturalmente garantito l'anonimato di ogni donatore, che comunque potrà dedurre le spese presentando nella dichiarazione dei redditi l'estratto conto come giustificativo.



La «gift card»

Con la Colletta alimentare 2020 la carità non finisce in lockdown

Venerdì sera si è tenuto un incontro online, promosso dal Centro culturale Sant'Omobono di Cremona, che ha illustrato le novità della Giornata della Colletta alimentare, appuntamento organizzato a livello nazionale dal Banco Alimentare. La testimonianza di uno dei volontari cremonesi storici, Marco Borsella, la presentazione del presidente del centro culturale, Cristiano Guarneri, e l'intervento del presidente dei Banchi di solidarietà, Andrea Franchi, sono stati un'occasione preziosa per richiamare tutti a una carità che, trovando forme nuove e creative, non smette di reinventarsi anche in tempi di pandemia. Quest'anno, infatti, da domani e sino all'8 dicembre si potranno

acquistare nei supermercati italiani delle «gift card» da 2, 5 e 10 euro. Al termine della Colletta, il valore complessivo di tutte le card acquistate sarà convertito in prodotti alimentari non deperibili o per l'infanzia. Tutto sarà consegnato alle sedi regionali del Banco Alimentare e distribuito alle migliaia di realtà che operano a fianco delle persone più bisognose. Come ricordato anche da Giovanni Bruno, presidente del Banco Alimentare, «da una crisi si esce o migliori o peggiori, dobbiamo scegliere, come ci ha ricordato Papa Francesco. Chiediamo perciò a tutti la testimonianza che un gesto semplicissimo di carità può contribuire a non far vincere l'individualismo».

L'occasione per poter conoscere la situazione di tanti gioielli nascosti talvolta dimenticati, oltre che per una verifica della conservazione degli impianti e della sicurezza delle strutture

Per custodire e tutelare

Avviato in diocesi il progetto della Cei per il censimento delle chiese: entro il 2020 saranno mappati oltre 400 edifici di culto sul territorio

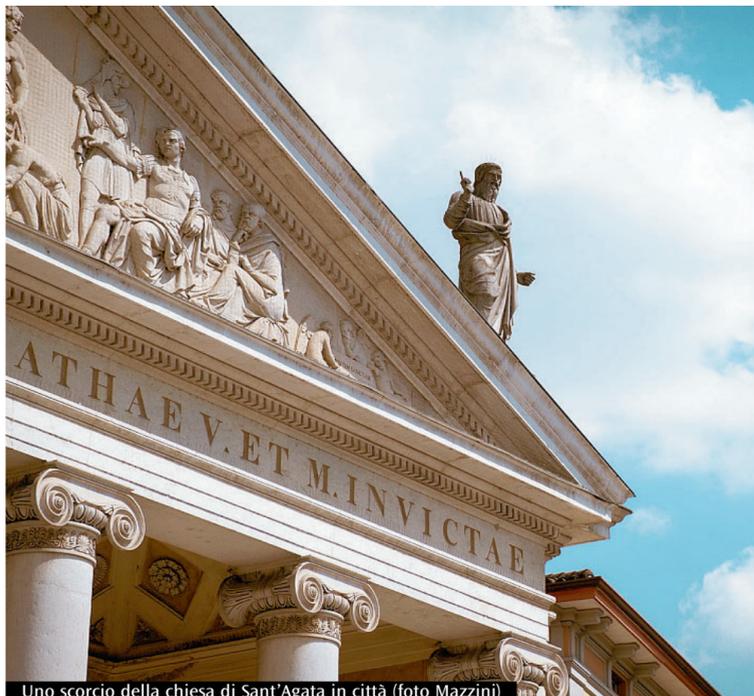
DI MARIA ACQUA SIMI

In accordo con quanto richiesto dalla Conferenza episcopale italiana, anche la Diocesi di Cremona ha iniziato il censimento dei beni architettonici di proprietà della Chiesa cremonese. Un modo per poter conoscere la situazione degli edifici di culto, ma anche dei tanti gioielli nascosti talvolta dimenticati. I lavori, iniziati il luglio scorso, fanno parte di un articolato progetto promosso dall'Ufficio nazionale per i Beni culturali ecclesiastici: un censimento informatizzato delle chiese esistenti sul suolo italiano per arrivare ad un inventario completo dei beni architettonici che, nel tempo, dovrà interessare l'intero patrimonio immobiliare di proprietà delle diocesi e degli enti soggetti al vescovo diocesano, quali vescovi e seminari. Per l'attuazione del censimento è stato messo a disposizione delle diocesi aderenti un sistema online che permette di inserire tutti i dati relativi all'edificio oggetto di schedatura. La Diocesi di Cremona ha raccolto con entusiasmo la proposta, elaborando un progetto *ad hoc* per l'analisi dello stato di fatto degli edifici di culto (dunque la consistenza e l'uso), l'analisi degli aspetti amministrativi e legali (proprietà e possesso) e per individuare le finalità da conseguire una volta ottenuti i risultati delle ricerche (interventi, miglie, etc). Il progetto è stato presentato a tutte le parrocchie, chiarendo l'esigenza di mappare e, soprattutto, conoscere in maniera completa e precisa la consistenza, il valore e lo stato di conservazione del patrimonio diocesano. Come ricordato da don Gian-

luca Gaiardi, responsabile dell'Ufficio beni culturali diocesano, questo impegno non è senza uno scopo: servirà a capire meglio le effettive esigenze e necessità per un dignitoso uso culturale (accanto a quello culturale) delle chiese, nonché a stabilire i criteri per un corretto utilizzo degli immobili, che sono un patrimonio che si è chiamati a gestire e soprattutto a tramandare nel tempo. Sul piano operativo, all'interno di ogni zona pastorale è stato individuato dall'Ufficio uno schedatore che si occupa della verifica preliminare della documentazione e dell'inserimento online nel sistema messo a disposizione dalla Cei. Al momento il progetto riguarda la schedatura a livello di inventariazione delle chiese che risultano di proprietà di parrocchie o enti religiosi soggetti al vescovo. Un lavoro che coinvolge circa 400 edifici e che si concluderà – salvo ulteriori rallentamenti dovuti al Covid – nel 2022. Il censimento attualmente viene fatto solo per le chiese attualmente in uso.

Un sistema online permette di inserire i dati di tutte le schedature

«Il censimento – precisa don Gaiardi – ha una valenza storica, ma al contempo permette un controllo della conservazione degli impianti e della sicurezza, in modo da poter fare adeguamenti per l'uso liturgico laddove necessario». L'impresa coinvolge parroci, tecnici e archivisti. «I lavori di censimento – conclude l'incaricato diocesano per i Beni culturali – sono iniziati a luglio e ad oggi la zona pastorale 1 è già molto avanti: siamo quasi a metà del lavoro; mentre le altre sono circa al 25 per cento degli edifici censiti. La pandemia ha reso tutto molto più complicato». Ma non impossibile.



Uno scorcio della chiesa di Sant'Agata in città (foto Mazzini)

Il primo step con le parrocchie

Il censimento delle chiese in Italia è stato promosso allo scopo di delineare un quadro conoscitivo minimo dei luoghi di culto di proprietà ecclesiastica, attraverso una schedatura essenziale che agevoli l'attività di programmazione degli interventi sugli edifici per la loro gestione e tutela. Il censimento non è obbligatorio (sebbene sia vivamente raccomandata l'attuazione) ed è rivolto a tutte le diocesi italiane che abbiano completato l'inventario delle opere d'arte o che abbiano schedato più del 50% dei beni mobili presenti nel proprio territorio. A Cremona l'avvio della realizzazione

del progetto prevede in prima fase la collaborazione delle parrocchie che, tramite persone di loro fiducia, si stanno occupando della raccolta delle informazioni sugli edifici. All'interno di ogni zona pastorale è stato individuato dagli uffici diocesani preposti uno schedatore che si occupa della verifica preliminare della documentazione e dell'inserimento online. Il revisore, con il supporto del referente diocesano, del referente scientifico e dell'ufficio amministrativo, esaminerà la correttezza del contenuto e delle schede prima della valutazione finale da parte dell'Ufficio nazionale beni culturali ecclesiastici.

IL BANDO

L'adeguamento riguarderà l'altare del Duomo



Cattedrale, procede la fase di progettazione

Il bando per l'adeguamento liturgico della Cattedrale di Cremona entra sempre più nel vivo con la prima fase di progettazione, a cui sono stati ammessi ben 62 gruppi di lavoro che hanno chiesto di poter partecipare. Si tratta di professionisti, artisti e liturgisti di tutto il territorio nazionale, dalla Sicilia al Triveneto, assicurando così una varietà non solo geografica, ma anche formativa.

Il maggior numero di partecipanti è quello della Lombardia, con una ventina di iscritti, sedici le regioni di provenienza: Campania e Toscana quelle con il maggior numero di partecipanti.

Ciascuno dei gruppi è composto da un architetto o ingegnere referente (alcuni partecipando come singoli, altri associati con tecnici collaboratori), da uno o più artisti, insieme a un liturgista che ha il titolo abilitativo. L'eterogeneità della partecipazione è auspicata per la qualità dei progetti che ora saranno elaborati.

Nel prossimo mese di febbraio la giuria, composta da 13 membri, si riunirà per selezionare un minimo di cinque idee di progetto che passeranno alla seconda e ultima fase.

La giovane età dei professionisti e degli artisti, accompagnati da nomi di rilievo nazionale sono motivo di una ulteriore riflessione: anche le nuove generazioni hanno voluto cogliere la possibilità di confrontarsi con una progettazione e una tematica che avvicina al sacro.

L'attuale provvisoria dislocazione dei poli liturgici non esprime compiutamente l'articolazione dell'assemblea e della sua ricchezza ministeriale e non evidenzia armonicamente con l'antichità dell'edificio la pluralità dei soggetti che «abitano» la Cattedrale. Si richiede pertanto ai progettisti, nel rispetto dell'esistente, di trovare le modalità migliori per «fare e dare spazio» ai diversi «attori» della liturgia e della vita festiva e feriale della Cattedrale, perché l'aula vuota quasi catechizzata sul mistero della Chiesa e soprattutto l'aula abitata dall'assemblea dei fedeli trovi spazi adeguati per compiere con naturalezza i gesti e i movimenti che durante i riti la rendono epifania-manifestazione della Chiesa stessa.

Il vescovo di Cremona Antonio Napolioni ha espresso in diverse occasioni pubbliche l'intenzionalità spirituale e pastorale che, a suo avviso, deve guidare l'adeguamento liturgico del presbitero della Cattedrale. La creatività dei progetti che verranno presentati potrà essere stimolo prezioso ad un attento e sinfonico discernimento ecclesiale, di cui il Vescovo si impegna ad essere animatore e garante.

«Tempo di gravi responsabilità»

Un accorato appello perché tutti si assumano maggiori responsabilità educative è stato lanciato dal vescovo di Cremona, sulle orme di Papa Francesco che non ha rinunciato a chiedere una *Global Compact on Education* per un mondo dove «non ci sia posto per la pandemia della cultura dello scarto». Ecco dunque l'incipit del testo di monsignor Napolioni, diffuso come lettera aperta: «Presento volentieri le considerazioni offerte dai Servizi che la Diocesi di Cremona mette in campo per accompagnare famiglie, ragazzi, carità e mondo sociale, nonché dall'Azione cattolica diocesana. Anche in questo tempo difficile non possiamo non educare. Perciò ben venga una riflessione aperta sulle responsabilità educative di tutti noi. Una riflessione che vorrei si allargasse, presto, a tante altre esperienze della comunità ecclesiale e a istituzioni, famiglie e altri soggetti che operano per il bene della società. Per trasformare l'emergenza in genesi di vita nuova».



Dalla diocesi una riflessione sui compiti educativi per un confronto su come preservare il diritto allo studio e alla socialità dei ragazzi

«Serve un nuovo patto educativo»

Nei giorni scorsi monsignor Napolioni ha diffuso un messaggio, elaborato in sinergia con i Servizi diocesani, perché tutti siano chiamati a prendere sul serio la grave emergenza educativa che sta travolgendo tanti giovani a causa della pandemia. «Le classi scolastiche, la vita concreta delle famiglie, i centri di ascolto al servizio delle povertà, il mondo educativo impegnato alla cura dei più giovani sono il nostro osservatorio privilegiato. E da questo osservatorio vorremmo partisse una proposta culturale, per sostenere la speranza e il coraggio innanzitutto degli adulti. Chiamati a darne ragione credibile davanti alle grandi domande che neppure un bambino può ora eludere». Qual è dunque la proposta della Diocesi? «Desideriamo un confronto serio su come preservare il diritto allo studio

e alla socialità dei ragazzi: e su come fare, tutti, la nostra parte. Perché certi importanti anni del loro sviluppo umano non tornano, e vanno vissuti ora. È il momento che le famiglie non restino isolate e silenziose, ma trovino luoghi di confronto e di espressione: è questo il momento di non chiudersi nel privato e di tornare a partecipare alla vita delle scuole, alle scelte delle comunità, alla costruzione di reti più solidali. Desideriamo e chiediamo che le povertà educative, accanto alle già gravi sperequazioni economiche, siano al centro delle preoccupazioni di tutti. Che politica, forze sociali, famiglie, comunità ecclesiali, scuola si chiedano dove abitano ora i più poveri e quali strumenti servono, con lucidità e coraggio, prima che per qualcuno sia troppo tardi. Riteniamo indispensabile condividere quanto si sta facendo perché il divario tra ra-

gazzi svantaggiati e il resto della società sia preoccupazione primaria di tutti. Non bastano norme per trasformare le modalità della didattica o limitare spostamenti e contatti. Proponiamo di attuare insieme un modello di welfare più compositivo, frutto di sinergie che valorizzino le diverse storie e competenze. (...) Se ora non possiamo abitare i nostri luoghi di aggregazione giovanile come abbiamo imparato a fare in una lunga e splendida tradizione, forse è il segno che prima devono animarli gli adulti della comunità, e nessuno ci impedisce di fare di questo passaggio epocale l'occasione per riprogettare insieme l'educazione su cui scommettere insieme in futuro. Faremo la nostra parte perché il mondo adulto si muova più compatto e più collaborativo. E che nessuno, a cominciare dai ragazzi e dalle famiglie, sia lasciato indietro».